

Riflessione sui fatti d'Ungheria

Come vivemmo i giorni del '56

La drammatica esperienza che ci costrinse a discutere le certezze dogmatiche e ad approfondire le ragioni del nostro essere comunisti

Notava Paolo Spriano, sul "Unità" del 24 ottobre, che sinora «l'occasione del ventennio che ci separa dall'indimenticabile 1956...»

che comunismo e libertà sono indivisibili. Che «l'altro», e questa volta schiettamente, scagliasse contro di noi l'istanza della libertà...

Pesante attacco

E non si trattava soltanto di un vissuto personale, di qualcosa su cui meditare con freddezza e da risolvere col tempo: l'attacco al Partito era in atto, persino i compagni del Psi prendevano le distanze...

Perché è lecito, in casi come questo, osare il singolare, la prima persona, rivedere, nella immagine che più violenta si apre alla memoria, una finestra della facciata di Via Botteghe Oscure...

Chiedersi che cosa sia accaduto, come e perché, ma esorcizzare il negativo; vivere sino in fondo la contraddizione; essere insieme con quella folla e pur dall'altra parte di essa...

Perché — ed è qui che stava il nodo da sciogliere — non si poteva non avvertire che, al di là delle leggi, chiare o contorte, che reggono le vie dell'antico-

to il reale, che non è estero a nessuna sua specificazione: ed ora era lì, in tutta la sua portata, con i morti nelle strade, i carri armati sovietici, l'immagine del socialismo lacerata.

Quando, anni prima, aveva scelto per il comunismo, ben sapevamo che avevamo scelto per la lotta; ma, con una certa ingenuità, almeno da parte di chi scrive queste note, si era forse immaginato che la lotta si polarizzasse tutta ed esclusivamente verso l'esterno...

Dire che la morte di Jean Gabin ha suscitato un grande cordoglio nel mondo cinematografico e culturale francese è dir poco o riferire una banalità. Gabin è forse uno dei rari attori che sia riuscito a impersonare il sapore e l'anima di un'epoca e di una certa concezione umana...

Errori e contraddizioni

Altri hanno dimostrato come questo sia stato il caso, dopo il negativo della rivolta ungherese, per un partito come il P.C.I. In un momento che certo la pressione degli eventi, le notizie da Budapest, la guerra in Medio Oriente, le dimostrazioni anticommuniste nelle strade non aiutavano in quei giorni a rendere esplicito, di questo si trattò nella reazione e nella discussione militante tra noi comunisti italiani.

Mario Spinella

A Roma all'età di settantadue anni

E' morto Ercole Patti

Una lunga carriera di scrittore — La testimonianza di un osservatore del costume italiano dai primi romanzi ai romanzi della maturità — La Roma dei «Quartieri alti» e la prova di «Un bellissimo novembre»

Lo scrittore Ercole Patti è morto ieri a Roma all'età di 72 anni nella sua abitazione di Lungotevere Flaminio. Da tempo era stato colpito da un male incurabile.

Nato a Catania il 16 febbraio 1904 da una famiglia di media borghesia, il padre era avvocato, è vissuto in un ambiente culturalmente vivo e aperto.

A quindici anni pubblicò i suoi primi scritti sul «Giornale dell'isola» e sul «Corriere dei piccoli».

Quando a 17 anni partì da Catania si portò dietro il «Malavoglia» e «Mastro don Gesualdo» di Verga come due «breviari» che lo accompagnarono nei vari «pellegrinaggi» per le numerosissime camere ammobiliate romane.

dini, Cardarelli, Barilli, Sofici. Cominciò a pubblicare sul «Giornale d'Italia» e sul «Nuovo paese» di Sofici, i suoi romanzi, che successivamente raccolse in un volume intitolato «Il paese della fanciullezza», dove la Sicilia, come scrisse Carlo Bo, appare come «un mondo di oggetti e simboli immutabili, ma non suscettibili di corruzione, lo schermo ultimo per Patti, una specie di ideale filosofico, una morale».

Negli anni trenta fu inviato speciale per diversi giornali. Nel 1940 pubblicò il suo primo libro importante, «Quartieri alti», che è la radiografia di quella Roma «amara e dolce» che ha avuto poi modo di descrivere numerose volte ancora.

Nel '42 tornò a Catania, ma nel '43 era nuovamente a Roma, compagno indivisibile di Panunzio, Sandro De Feo, Arrigo Benedetti, Luigi Diemoz e Corrado Alvaro. A un periodo risale l'arresto e la detenzione nel carcere di «Regina Coeli», che si concluse

per l'intervento di Missiroli poco prima della caduta del fascismo.

Nel '54 pubblicò il romanzo «Giovanna», recentemente riproposto per gli schermi: un'opera che segna un punto importante per Patti, un avvio sicuro nel mondo della narrativa contemporanea. E' del 1956 il romanzo «Un amore a Roma», e di tre anni dopo «Le donne e altri racconti».

Il primo dei due ebbe anche una versione teatrale e fu portato in scena con la regia di Luciano Lucignani.

Dopo i romanzi intitolati «Cronache romane» (1962), Patti tornò al romanzo breve con «La cucina» (1965) e con «Un bellissimo novembre» (1967) da molti considerato il suo lavoro migliore. Entrambi i romanzi sono stati portati sullo schermo.

Nel 1970 pubblicò un altro romanzo, «Graziella». Nel 1972 «Roma amara e dolce», e infine nel 1974, il suo ultimo romanzo, «Gli ospiti di quel castello».



Scompare uno dei più grandi attori che il cinema abbia avuto

IL SEGRETO DI JEAN GABIN

Semplicità e forza di un personaggio che seppe raggiungere i più significativi risultati con una straordinaria essenzialità di mezzi interpretativi — Dalla grande stagione degli anni trenta alle opere del dopoguerra — Un giudizio di Jean Renoir e una poesia di Prévert — Profondo cordoglio nel mondo dell'arte e dello spettacolo

Dal nostro corrispondente

L'improvvisa morte di Jean Gabin (il cui vero nome era Jean Alexis Moncorgé) è stata annunciata stamattina alle 10, cioè due ore dopo il decesso, avvenuto all'ospedale americano di Neuilly, dove il grande attore era stato ricoverato sabato sera in seguito a «un violento e parossistico attacco di ipertensione».

Le sue colere proverbiali, che lo fecero passare per un uomo duro e intrattabile, derivavano da questa mania di perfezione e di rispetto meticoloso del lavoro. Una volta — ha raccontato Medienne Renaud — dovevamo girare una scena d'interno, negli studi di Boulogne. Avevamo lavorato per una intera giornata a bordo di una zattera. Quando arrivammo a tarda sera a Boulogne la scena non era ancora pronta. Gabin furioso si precipitò sulla incompleta scenografia e la demolì. Ma allora eravamo molto giovani».

«Gabin — ha detto Renoir — è il grande attore con l'A maiuscola. Ho girato film con un mucchio di gente ma non ho mai trovato una tale potenza cinematografica. Troppi, a mio avviso, hanno ridotto Gabin a una sorta di "volto cinematografico". Niente è più falso. Il volto è l'attore che se lo compone nel più profondo di se stesso e che fatica per realizzarlo. Gabin era in questo un attore nato».

Tutti coloro che ebbero l'occasione di lavorare con lui ne ricordano oggi un altro aspetto non secondario del suo carattere: la severità con cui Gabin si preparava al lavoro, la sua disciplina davanti al regista e alla cinepresa, l'esigenza verso se stesso e gli altri, allorché, finta i preamboli, si trattava di passare alla fase pratica della realizzazione.



Jean Gabin con Jacqueline Laurent in «Alba tragica» (1939)

«Sono profondamente addolorato» — ha detto il regista Marcel Carné, amico personale di Jean Gabin, attualmente a Palermo per il girare alcune scene della Bibbia. «Avevo girato quattro film con Jean — ha proseguito Carné — fra i quali "Alba tragica". E' stato uno dei più grandi attori mondiali della sua epoca e non potrà essere sostituito per lungo tempo».

Dolce e colerico, aspro e gentile, Jean Gabin è stato un uomo contraddittorio, una sorta di «arabesco» come d'icono oggi coloro che lo ricordano con dolore e rimpianto. Jacques Prévert gli aveva dedicato una breve poesia che ne tratteggia appunto questa contraddittorietà: «L'attore più solido e il più fragile al tempo stesso / sobrio come il vino rosso / semplice come una macchina di sangue / e a volte allegro come il vino bianco».

I tre canali televisivi francesi hanno modificato i loro programmi per tutta la settimana: film e omaggi a Gabin verranno proiettati da martedì sera.

«L'attore più solido e il più fragile al tempo stesso / sobrio come il vino rosso / semplice come una macchina di sangue / e a volte allegro come il vino bianco».

«L'attore più solido e il più fragile al tempo stesso / sobrio come il vino rosso / semplice come una macchina di sangue / e a volte allegro come il vino bianco».

«L'attore più solido e il più fragile al tempo stesso / sobrio come il vino rosso / semplice come una macchina di sangue / e a volte allegro come il vino bianco».

«L'attore più solido e il più fragile al tempo stesso / sobrio come il vino rosso / semplice come una macchina di sangue / e a volte allegro come il vino bianco».

«L'attore più solido e il più fragile al tempo stesso / sobrio come il vino rosso / semplice come una macchina di sangue / e a volte allegro come il vino bianco».

«L'attore più solido e il più fragile al tempo stesso / sobrio come il vino rosso / semplice come una macchina di sangue / e a volte allegro come il vino bianco».

«L'attore più solido e il più fragile al tempo stesso / sobrio come il vino rosso / semplice come una macchina di sangue / e a volte allegro come il vino bianco».

«L'attore più solido e il più fragile al tempo stesso / sobrio come il vino rosso / semplice come una macchina di sangue / e a volte allegro come il vino bianco».

«L'attore più solido e il più fragile al tempo stesso / sobrio come il vino rosso / semplice come una macchina di sangue / e a volte allegro come il vino bianco».

«L'attore più solido e il più fragile al tempo stesso / sobrio come il vino rosso / semplice come una macchina di sangue / e a volte allegro come il vino bianco».

«L'attore più solido e il più fragile al tempo stesso / sobrio come il vino rosso / semplice come una macchina di sangue / e a volte allegro come il vino bianco».

«L'attore più solido e il più fragile al tempo stesso / sobrio come il vino rosso / semplice come una macchina di sangue / e a volte allegro come il vino bianco».

«L'attore più solido e il più fragile al tempo stesso / sobrio come il vino rosso / semplice come una macchina di sangue / e a volte allegro come il vino bianco».

«L'attore più solido e il più fragile al tempo stesso / sobrio come il vino rosso / semplice come una macchina di sangue / e a volte allegro come il vino bianco».

«L'attore più solido e il più fragile al tempo stesso / sobrio come il vino rosso / semplice come una macchina di sangue / e a volte allegro come il vino bianco».



Augusto Pancaldi

«L'attore più solido e il più fragile al tempo stesso / sobrio come il vino rosso / semplice come una macchina di sangue / e a volte allegro come il vino bianco».

«L'attore più solido e il più fragile al tempo stesso / sobrio come il vino rosso / semplice come una macchina di sangue / e a volte allegro come il vino bianco».

«L'attore più solido e il più fragile al tempo stesso / sobrio come il vino rosso / semplice come una macchina di sangue / e a volte allegro come il vino bianco».

«L'attore più solido e il più fragile al tempo stesso / sobrio come il vino rosso / semplice come una macchina di sangue / e a volte allegro come il vino bianco».

«L'attore più solido e il più fragile al tempo stesso / sobrio come il vino rosso / semplice come una macchina di sangue / e a volte allegro come il vino bianco».

«L'attore più solido e il più fragile al tempo stesso / sobrio come il vino rosso / semplice come una macchina di sangue / e a volte allegro come il vino bianco».

«L'attore più solido e il più fragile al tempo stesso / sobrio come il vino rosso / semplice come una macchina di sangue / e a volte allegro come il vino bianco».

«L'attore più solido e il più fragile al tempo stesso / sobrio come il vino rosso / semplice come una macchina di sangue / e a volte allegro come il vino bianco».

«L'attore più solido e il più fragile al tempo stesso / sobrio come il vino rosso / semplice come una macchina di sangue / e a volte allegro come il vino bianco».

«L'attore più solido e il più fragile al tempo stesso / sobrio come il vino rosso / semplice come una macchina di sangue / e a volte allegro come il vino bianco».

«L'attore più solido e il più fragile al tempo stesso / sobrio come il vino rosso / semplice come una macchina di sangue / e a volte allegro come il vino bianco».

«L'attore più solido e il più fragile al tempo stesso / sobrio come il vino rosso / semplice come una macchina di sangue / e a volte allegro come il vino bianco».

Assegnato il premio Goncourt

PARIGI, 15. Il ventinovenne Patrick Grainville, professore di francese al liceo di Sartrouville (regione parigina), ha vinto il «Prix Goncourt» con il romanzo «Les flamboyants» (edizione Le Seuil).

Grainville, di cui «Les flamboyants» è il quarto romanzo, ha ambientato la propria opera in un paese africano. Protagonista è un re negro, Tokor Yali. «L'opera è un fastoso palazzo di marmo bianco, proprio a fianco di una distesa di baracche. Il sovrano ordina la fermata di un aereo contro una tribù misteriosa; non riesce però a distruggere i suoi avversari e alla fine è rovesciato dai militari».

In uno stile barocco, Grainville descrive in maniera immaginifica e misteriosa l'Africa. Del suo libro ha detto: «Credo nel romanzo epico, popolare, che sia in letteratura l'equivalente dei grandi "miti" o dei migliori "fumetti"».

Luciano Lama Intervista sul sindacato a cura di Massimo Riva

pp. VIII-154, lire 2.000

dalla ricostruzione postbellica al miracolo economico, dall'esplosione del '69 al dibattito sull'unità sindacale e alla crisi degli ultimi mesi, in cui il sindacato è diventato decisivo per la soluzione dei più gravi problemi della società italiana

Editori Laterza

Ugo Casiraghi